IL MONDO CONTADINO il rapporto con gli animali e il conflitto con il figlio. Nel romanzo di esordio di Andrea Di Consoli la vicenda di un italiano emigrato in Svizzera che torna al suo paese di origine

Nostalgia della terra di padre in padre

■ **di Stefania Scateni**

Lucania, anni Ottanta. Ma per il padre potrebbero anche essere gli anni Quaranta o la fine dell'Ottocento. Vive e lavora nella campagna e preferisce la compagnia degli animali a quella degli uomini. Anche la sua miseria potrebbe essere la stessa di un contadino vissuto decenni prima in quella terra. La terra. La terra, per il padre, conta più dell'agiatezza - se agiatezza poteva essere considerata quella vissuta in Svizzera, dove il padre e la sua famiglia erano emigrati. Il figlio proprio non lo capisce questo ritorno alla «terra». Stava così bene là, dove peraltro è nato; qui, invece, ci sono solo terra e animali e zii anziani col tumore e l'Angelina che è così strana. Niente amici, giù al paese. Solo trafichini della politica che promettono lavoro per tutti: «boss» indiscusso è il barbiere, che è anche assessore della giunta socialista del piccolo comune, e il suo negozio è il punto di arrivo di tutti i questuanti, poveri in canna in cerca di un posto fisso o di una chiamata del cantiere di una qualche opera pubblica. Sembrano due mondi lontanissimi tra loro, la campagna del padre e il negozio del barbiere. La distanza che li separa viene percorsa con passo e cuore pesante dal padre, che si vergogna a pietire un impiego, e sogna di fare il bidello, visto che in Svizzera, a forza di lavorare, si è rotto la schiena.

Fin qui, il romanzo d'esordio di Andrea Di Consoli - trentenne già noto come poeta (sua la raccolta di versi *Discoteca*, Palomar 2003) e saggista - letto e visto col grandangolo. Ma è lo zoom che ci porta al cuore di questa storia, oltre la sua crosta di narrazione della condizione di esuli, stranieri in patria. Lo zoom punta sempre sul rapporto tra il padre e il figlio, che l'autore non ha battezzato: senza nome, le due figure e la loro relazione (anche fortemente edipica) assumono una valenza mitica, sembrano personaggi usciti dalle fucine di Efesto. «Sono tornato perché mio figlio deve crescere sano, nella natura. Sono anche tornato perché questa è la mia terra, anche se tutto è difficile. E sono tornato perché ogni uomo deve morire a casa sua. Io non mi aspettavo di trovare la valle così nera, così affamata. Io pensavo tutto diversamente. Abbiamo costruito la Svizzera con le nostre mani, ma non siamo mai stati svizzeri. Ho sbagliato tutto, però non voglio sbagliare il finale. Quando dovrò morire, la morte mi troverà a casa mia, tra il conforto delle mie cose di sempre». È il padre che parla, e parla di quello che per lui conta - le mani e la terra - e della morte che è nella natura della natura. C'è. Cruda e necessaria. Questo proprio il figlio non lo capisce, lui ha paura della morte, ci pensa di continuo, è un'ossessione. La malattia, la morte... Accadimenti della vita che il padre, invece, maneggia con la stessa naturalezza con cui adopera il coltello, che vive con la stessa accettazione che c'è nel coltivare l'orto, con la stessa attenzione che mette nell'accudire gli animali. «Gli animali sono le creature più vicine a Dio», dice ancora il padre. Il che non risparmia loro di essere uccisi da lui, il loro dio, per trasformarsi in cibo.

Questo essere contadini, «antichi» e concreti, duri come le zolle riarse nei campi e religiosi come un fiore che sboccia, accomuna i «padri» che lavorano in tutte le terre italiane, al nord come al sud. È per questo che la storia del padre, intrecciata nel romanzo ad altre storie parallele, ha i connotati del «mito originario», come se l'autore si fosse voluto immergere in questa specie di brodo primordiale della terra (e del sud, nel suo caso specifico) per scrollarselo di dosso una volta seccatosi sulla pelle. *Il padre degli animali* è un rito, linguistico e stilistico, ma anche un rito vero e proprio. E come tale ha le sue «preghiere»: gli elenchi monotematici che spezzano la narrazione come fossero una litania, un rosario pagano. E ben venga un romanzo come questo nelle nostre librerie, perché è il contrario dell'evanescenza che tanti romanzi di oggi assumono come forma.

Il padre degli animali
Andrea Di Consoli
pagine 193, euro 16,50
Rizzoli 24/7

ANNUARI Uscito il prezioso «Patalogo 29»

Tutto il teatro Che c'è E quello che verrà

Eccolo qui, il *Patalogo 29*, annuario del teatro informatissimo, illustratissimo e documentatissimo: tre superlativi quasi d'obbligo visto il grande lavoro e la passione che ci stanno dietro. La ricca pubblicazione diretta da Franco Quadri, edita da Ubulibri, copre per intero l'ultima stagione teatrale, come sempre testimone di tutto ciò che accade in Italia (ma non solo come si può vedere per esempio nella ricca sezione, curata da Massimo Marino, dedicata ai festival stranieri). E, unica nel suo genere in Italia, si contraddistingue per la cura con cui sono state scelte le diverse sezioni: circa 400 pagine con un corredo formidabile di foto che evidenziano ciò che nell'anno passato si è fatto sulle nostre scene e sottolineano le tendenze di una stagione che si rivela più ricca di fermenti di quanto non ci si aspettasse. Da questo punto di vista è imperdibile lo speciale alfabeto dedicato ai nomi dell'anno che inizia con la A e termina con la Z: da Altro Ronconi (quello dell'olimpionico *Progetto Domani*) a Zidane visto, in una stagione mundial come quella appena passata, quasi come un personaggio inspiegabilmente shakespeariano - e dunque teatrale - dalle reazioni sfuggenti e imprevedibili. E qui, oltre alle due voci che aprono e chiudono questo catalogo non immaginario, sono almeno da ricordare l'affettuoso ricordo per gli 80 anni di Judith Malina, le parole a trecentosessanta gradi di Eugenio Barba, le belle pagine sulla *Medea* di Antonio Latella, le riflessioni su quel vero e proprio evento che è stato Aristofane in scena a Scampia…

Il *Patalogo 29* documenta con puntiglio ma anche con piglio originale la stagione 2006, i festival non solo di maggior spicco ma anche quelli quasi sconosciuti, i nuovi gruppi trattati con la stessa importanza che si dà alle stelle consolidate, l'ampio referendum fra i critici per il conferimento dei Premi Ubu che sempre accompagnano la sua uscita, per poi chiudere con un originale *Fin de partie* dedicato ai morti dell'anno. Proprio per questa ricchezza di dati, per questa pluralità di voci che non significa certo assenza di una linea, il *Patalogo* è uno strumento importante per chi va alla ricerca di una possibile bussola oppure per chi vuole approfondire ciò che ha visto.

Maria Grazia Gregori

Patalogo 29
Annuario del teatro 2006
pagine 377, euro 59,00
Ubu Libri

ESORDI Il romanzo di Marton Gerloczy

Essere un giovane Holden a Budapest

■ Il giovane - e ribadiamo, antipatico - Holden di Salinger ha fatto i suoi proseliti nella letteratura moderna, da occidente a oriente. Ogni romanzo di formazione più o meno dissacratorio va istintivamente a rialacciarsi al protagonista di quel romanzo epocale. In Italia Holden ha ormai fatto il paio con una certa Melissa P. - ognuno ha i prototipi che si merita - mentre altrove la scoperta della libertà, dell'eversione psicologica, della ribellione come punto di forza di un cambio della guardia generazionale, hanno trovato spesso protagonisti e autori eccellenti, nel solco della tradizione vagamente hippie - ma in abiti da festa - inaugurata dal comunque grande Salinger. Un Holden ungherese ci mancava, ma provvede al bisogno il ventiseienne Marton Gerloczy, che a soli ventidue anni, nel 2003, ha pubblicato in patria questo frenetico *Assenza giustificata*, una sorta di inno post-datato alla volontà di ribellione nei confronti della sacralità costituita, scuola e famiglia su tutti. Marton - Marci per tutti - è un personaggio dirompente ma non rivoluzionario, eclettico ma non geniale, che si muove come un folletto impazzito sullo scenario di un'Ungheria tappezzata di Mac Donald's e di miti occidentali. Incapace di sopportare ogni tipo di costrizione fisica e psicologica, Marci si trascina da una scuola all'altra senza imparare nulla, facendo di tutto per realizzare un suo oscuro sogno di libertà in cui a regnare sia solo la sua volontà di scrivere poesie d'amore. D'altronde vive una situazione di per sé paradossale, concepito il giorno dell'uccisione di John Lennon da una madre che stava tradendo il suo secondo marito con il primo, e da questa «scopata dovuta a un impeto improvviso» non poteva certo nascere un animo quieto e tradizionalista. Marci attraversa la ambizioni di modernità del suo paese andando sempre contro le istituzioni, facendosi beffe del mondo scolastico, muovendosi in una Budapest solare e moderna come il prototipo dei tempi nuovi, rampollo di una famiglia di artisti squinternati, ma soprattutto di una volontà di realizzarsi nel segno dell'indipendenza che passa indenne tra bocciature ed espulsioni, innamoramenti e sbronze, collegi steineriani ed esperienze di vita fondamentali, soprattutto sulla strada. Un romanzo fresco e veloce, che non racconta rivoluzioni determinanti, ma offre il segnale di un cambiamento che spinge i giovani europei verso una globalizzazione necessaria, speriamo non solo improntata alle facili dissoluzioni made in Usa.

Sergio Pent

Assenza giustificata
Marton Gerloczy
trad. di Andrea Renyi
pagine 235, euro 14,50
Lain

INEDITI IN BIBLIOTECA

di Marco Petrella

QUINDICIRIGHE

VITTORIO IMBRIANI: UN GADDA DELL'800

Bella idea quella di riproporre una scelta delle opere di Vittorio Imbriani (Napoli 1840-1886). Si tratta infatti di uno scrittore piuttosto originale all'interno del nostro Ottocento. Allievo di Francesco De Sanctis a Zurigo, patriota risorgimentale e garibaldino (viene fatto prigioniero a Bezzecca), è autore di opere narrative che si caratterizzano per una prosa accesa di umori antimanzoniani che l'ha fatto accostare agli Scapigliati lombardi. Per gli esiti espressionistici Gianfranco Contini ebbe a definirlo «Carlo Emilio Gadda della nuova Italia», mentre altri critici hanno riportato l'estro del suo stile a una certa tradizione del barocco napoletano, come quello di Giambattista Basile (di cui egli fu studioso). In questo volume garzantiano che esce nella collana economica dei «Grandi libri» con l'ottima cura di Fabio Pusterla, troviamo quello che è forse il suo romanzo più noto, *Dio ne scampi dagli Orsenigo* (1876), satira del mondo aristocratico italiano, ma anche *Merope IV* (1867), paradossale anatomia dell'adulterio borghese.

Roberto Carnero

I Romanzi
Vittorio Imbriani
pagine 552, euro 12,00
Garzanti

DIZIONARIO DEI MAMMIFERI ITALIANI

Dalla A di «aborto» alla Z di «zio», passando per la D di «democristiani», la P di «Pannella» (ma anche di «patria»), la R di «raccomandazioni» e via elencando. In questo *Mammifero italiano* il critico Marco Belpoliti ha raccolto alcuni interventi giornalistici dello scrittore Giorgio Manganelli (1922-1990), usciti per la prima volta in diverse sedi tra il 1972 e il 1989. Un lemmario italico, in cui la penna intinta nel vetriolo di Manganelli non risparmia nessuno, pronta a mettere alla berlina vizi e difetti del Belpaese, smascherato in tutte le sue molteplici ipocrisie. Particolarmente attuali le riflessioni sulla famiglia (vedi alla lettera F), in questi tempi in cui di questo argomento si fa un'insopportabile retorica. «Non ho alcun motivo», scriveva Manganelli nel 1980, «per amare, venerare, rispettare la famiglia italiana. Questa famiglia è una curiosa sopravvivenza della tribù patriarcale che esisteva ancora cinquant'anni fa». E, aggiunge lo scrittore, «le tribù non sono ragionevoli».

r. carn.

Mammifero italiano
Giorgio Manganelli
pagine 156, euro 10,00
Adelphi

LA CLASSIFICA

1 **Gomorra**
Roberto Saviano
Mondadori

2 **Il cacciatore di aquiloni**
Khaled Hosseini
Piemme

3 **Inchiesta su Gesù**
Corrado Augias Mauro Pesce
Mondadori
ex aequo

3 **Rivergination**
Luciana Littizzetto
Mondadori

4 **Boccamurata**
Simonetta Agnello-Hornby
Feltrinelli
ex aequo

4 **Hannibal Lecter. Le origini del male**
Thomas Harris
Mondadori

5 **Una vita con Karol**
Stanislao Dziwisz
Rizzoli

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Esordi quasi perfetti

GIUSEPPE MONTESANO

Quale è l'intento di *Voi siete qui. Sedici esordi narrativi*, curata da Mario Desiati e pubblicata da minimum fax? Eccolo, nelle parole dello stesso Desiati, tra l'altro redattore di *Nuovi Argomenti* e scrittore in proprio: «Il tentativo è quello di dare una visione più larga possibile della scena contemporanea e dei suoi attori». Coerente all'assunto Desiati si è tuffato nel luogo dove oggi la narrativa sembra fiorire, le riviste letterarie cartacee o elettroniche e i blog, discutendo centinaia di racconti con Nicola La Gioia e Marco Di Marco. Il risultato è uno spaccato molto interessante e imperdibile della scrittura di questi ultimissimi anni, e discutibile come tutte le cose davvero vive. L'immagine di letteratura che viene fuori da *Voi siete qui* è quella di un livello medio di scrittura sempre almeno dignitoso, una atmosfera molto «americana» di narrativa lavorata in modo non dilettantistico, e una sorta di direzione: il ritorno al raccontare secondo quella che il padre di *Nuovi Argomenti*, Moravia, chiamava letteratura «esistenziale»: che parla di passioni, di emozioni, di corpi e anime. Ottimo. Eppure, alla lettura, la gran parte dell'antologia fa un effetto strano al lettore, un effetto di eccessivo formalismo, riassunto da Desiati con grande lucidità in una sua osservazione sui ventenni che esordiscono nel libro: «Impressiona che già a vent'anni molti trucchi e ferri del mestiere siano stati assimilati. Viene su una generazione che già a quest'età sa come scrivere un buon racconto, molto attenta a non sbagliare, forse troppo…». Ma l'osservazione andrebbe in realtà estesa a quasi tutti gli autori: manca qualcosa, tutto è in ordine e ben fatto, ma manca qualcosa. Ma in *Voi siete qui* qualcosa sicuramente si muove: in particolare i racconti di Marco Di Marco e Flavia Piccinni, dove si sentono ribollire una densità e un ritmo interno narrativo promettenti, il racconto-reportage di Giacomo Giubilini, il virtuosismo di scrittura di Giorgio Vasta e, su tutti, il racconto di Piero Sorrentino. Il suo *Lo scasso di Poggioreale* è solo in apparenza un reportage narrativo, ma è in realtà un vero pezzo di letteratura che volge le spalle all'estetismo folcloricamente postmoderno del sangue schizzato e delle viscere in mano, e lavora su una visione *cool*, antiretorica, antieffettistica e antiestetizzante della realtà, raggiunta e afferrata attraverso un tono che trova la passione nell'esattezza e la poesia nella materia: su Sorrentino si può scommettere.

Di uno scrittore che ha esordito anche lui giovanissimo, a vent'anni sui giornali e a ventitre in libro, Adelphi manda in libreria una antologia intitolata *La città della tremenda notte*, curata e postfata da quello che è probabilmente il miglior traduttore italiano dall'inglese, Ottavio Fatica, che accompagna la sua impeccabile traduzione dei racconti della *Città della tremenda notte* con una postfazione come sempre colta e acuta: ma l'esordiente di *La città della tremenda notte* è di fine ottocento, si chiama Rudyard Kipling, ed è uno dei maestri della prosa inglese. E in questa bella antologia, da affiancare ai racconti tenebrosi e jamesiani di *Loro*, ci sono alcuni dei suoi capolavori: da *Bee bee pecora nera* fino allo straordinario *Amore senza privilegi*. Kipling maestro del racconto: perché? Per l'uso di una prosa inauditamente composita, e per quella tecnica a cui lui stesso accennò esotericamente nell'autobiografia, scrivendo che i suoi racconti erano fatti tacendo alcuni nessi e mettendo insieme più storie in una sola storia. Ne derivava al miglior Kipling una sorta di illusionistico realismo linguistico, unito ad una atmosfera inquieta che circolava sotto il testo, misteriosa e inafferrabile: come di un non detto capace di sommuovere e turbare il detto fin dentro le sue cellule realistiche. Per Kipling nonostante tutto anche l'India fu solo materiale per l'arte, come lo sono i temi per un musicista: quando in lui parlò l'ideologia, fu solo un inglese tardovittoriano accecato dai pregiudizi di una intera cultura; ma quando restò fedele al comporre narrativo da musicista, fu un grande scrittore: e oggi un esordiente ancora da leggere.

Voi siete qui. Sedici esordi narrativi
a cura di Mario Desiati
pp.262, euro 12,50
minimum fax

La città della tremenda notte
Rudyard Kipling, a cura di Ottavio Fatica
pp.271, euro 18, 00
Adelphi